



L'INCONTRO

DELLA COMUNITA' CRISTIANA DI CISLAGO



Anno XXXII - n. 2 - Dicembre 2020



*Cerchiamo di vivere il Natale in maniera coerente col Vangelo,
accogliendo Gesù al centro della nostra vita.*

(Papa Francesco)

Guarda il Bambino di Betlemme



“A quanti l’hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio”

Carissimi Parrocchiani, viviamo questo Natale in un tempo di pandemia. Tante nostre sicurezze sono risultate inadeguate. Molti stanno subendo una condizione di fatica, di stanchezza, di oppressione e di solitudine.

Non possiamo dimenticarci di tante famiglie che hanno perso i loro cari senza poter star loro vicino per l’ultimo conforto. Non possiamo trascurare le famiglie che hanno perso il lavoro e sono costrette a gravosi sacrifici e rinunce.

Il coronavirus ci costringe a essere essenziali, ci invita a sfruttare nel miglior modo il silenzio per riflettere e meditare sulle nostre scelte e ci fa apprezzare di più le nostre relazioni con gli altri che sono la fonte della vita sociale e comunitaria.

In questi giorni che precedono il Santo Natale ho provato a sostare davanti a un semplice presepe e vorrei invitare anche voi a vivere la stessa esperienza.

Il Bambino di Betlemme ci insegna **la povertà**. Dio sceglie di nascere in una stalla, è un neonato che giace in una mangiatoia. La ricchezza materiale ci rende schiavi e non costi-

tuisce la nostra vera felicità; Gesù ci insegna non il rifiuto della ricchezza ma l’essere liberi di fronte ad essa.

Un’altra virtù che impariamo stando di fronte al Bambino è **l’umiltà**. In tutti i tempi ci sono stati uomini e donne che pieni di orgoglio hanno pensato di poter vivere bene anche senza Dio. Anche nel tempo presente ci sentiamo grandi, rifiutiamo il nostro essere creature che dipendono dal creatore.

La lettera di san Paolo ai Filippesi dice che *“Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini”*. Di fronte a questo gesto d’immenso amore per tutta l’umanità impariamo a togliere dal centro della nostra vita il nostro **“io”** e a sostituirlo con **“Dio”**.

Maria e Giuseppe ci sono di esempio: rinunciano ai loro progetti per accogliere il disegno di Dio. Maria dice all’Angelo Gabriele: *“Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”*. Giuseppe, durante il sogno, *“quando si destò dal sonno, fece come gli aveva or-*



dinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa”.

Contemplando il bambino di Betlemme respiriamo un’altra virtù: **la mitezza**. Essa si oppone al nostro mondo segnato dalla violenza che uccide, che fa soffrire, che opprime soprattutto chi è più debole e fragile.

Stringiamoci attorno al presepe. Fissiamo lo sguardo sul Bambino Gesù: è il Re dei re. Viviamo l’atmosfera della semplicità. E’ proprio Lui il più bel gran dono. Forse anche noi siamo ricchi, orgogliosi e potenti! Se così fosse saremmo ipocriti perché sceglieremmo di vivere un Natale senza il Bambino, senza il festeggiato. Solo il cuore povero, umile, mite può vederlo, incontrarlo, accoglierlo per farlo diventare il grande senso della nostra vita. Quando lo guardi lo riconosci: è proprio Lui, Gesù, l’Emmanuele, il Dio-con-noi. E’ disceso dal cielo *“propter nos homines et propter nostram salutem”* (per noi e per la nostra salvezza). Quale dono, quale gioia, quale felicità è più grande della Salvezza? Eppure ancora oggi la maggioranza degli abitanti sulla terra rifiutano il Bambino di Betlemme. L’Amore si propone ma il

cuore indurito dell’uomo si oppone, si rifiuta e sceglie altri idoli che lo rendono schiavo. La Scrittura ci ricorda che: *“A quanti l’hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio”*. Dio da vero Padre ci ama fedelmente e decide di incarnarsi per potersi donare a noi, per esserci dono là dove noi siamo, per essere tutto per noi e con noi.

Questa storia di Natale è la storia di discesa di Dio che si fa nostro compagno di viaggio. Anche noi dobbiamo scendere dalla nostra *“boria”* per camminare insieme. Camminiamo insieme se ci interessiamo di chi come vivono e di come si sentono i nostri fratelli e le nostre sorelle. Se vuoi incontrare Dio *“il totalmente altro”*, impegnati a incontrare *“il totalmente uguale”*, cioè il tuo prossimo, i più piccoli, i più poveri.

Con i tuoi occhi leggi negli occhi del prossimo le sue necessità, parlargli, incontrerai Dio, ascolterai la sua voce e la sua luce brillerà dentro di te.

Auguri cordiali di Buon Natale

Il vs. aff.mo parroco

don Maurizio Restelli

SOMMARIO

- 4 L’augurio natalizio più bello!
- 6 A piccoli passi ma lungimiranti
- 8 Con Gesù la festa vale 4 volte tanto
- 11 Ci aiuta a vivere da veri cristiani
- 14 Sulle tracce dei Santi
- 17 Info dall’Oratorio Sacro Cuore
- 20 L’ottagono di San Giulio
- 22 Economia circolare
- 24 Cos’è un Natale senza maternità?
- 26 Il primo millennial proclamato beato
- 28 Un sacerdote dal forte carattere
- 30 Testimonianze
- 32 Dai registri Parrocchiali

PERIODICO D’INFORMAZIONE PARROCCHIALE

Parrocchia Santa Maria Assunta di Cislago - Tel. 02.96380242 - www.parrocchiadicislago.it
Aut. 1/92 del 5.02.1992
Tribunale di Busto Arsizio
Direttore Responsabile:
don Maurizio Restelli

Stampa: La Grafica srl - Molteno



L'augurio natalizio più bello!

Le faccio l'augurio più bello! Sentiamo l'augurio che don Luigi ha inviato ad una sua parrocchiana, tanti anni fa, indirizzato personalmente. E' una lettera scritta da don Luigi, contenuta nel testo che ne raccoglie tante altre, dal titolo "Lettere" della collana "Gli Scritti del Beato Luigi Monza".

S. Giovanni di Lecco, 23 dicembre 1953

Buona figliola, ho sempre sperato di avere tempo per scriverle più a lungo ma vedo che il tempo mi sfugge sempre più. Ora, non voglio lasciar passare l'occasione del Natale senza inviarle un augurio.

Le faccio l'augurio più bello: di avere quella fede e quella realtà che provano i bambini che aspettano i doni di Gesù Bambino.

In questo, ciò che non è vero nei doni transitori, è verissimo nel Dono permanente.

Poi, le auguro di accorgersi che le difficoltà e la croce - con il tempo - scompaiono e rimane fermo, per sempre, il bene acquisito.

Le ricordo la mia promessa di preghiere. Anche lei ricordi la sua.

Devotissimo Sacerdote Luigi Monza

Sono diversi i motivi per sentirla così vicina a noi!

Il primo è il nostro essere parrocchiani di una comunità di cui ne sperimentiamo l'appartenenza, dove facciamo l'esperienza di essere accompagnati da guide sacerdotali, che curano la nostra crescita spirituale e che ci dispensano la Parola e il dono dell'Eucarestia, come don Luigi ha fatto guidando la comunità di S. Giovanni di Lecco.

All'inizio di questa lettera don Luigi si preoccupa e quasi si scusa di non aver avuto tempo sufficiente per scrivere e il tempo gli è sfuggito sempre di più, come spesso accade anche da noi. Ma l'occasione del Natale gli permette di recuperare, di raggiungere la sua "buona figliola" con un augurio, diremmo anche noi oggi, speciale!

Il secondo motivo lo troviamo qui... "l'augurio più bello: di avere quella fede e quella realtà che provano i bambini che aspettano i doni di Gesù Bambino".

Stiamo vivendo un periodo faticoso, direi "inedito", dove a volte non ne capiamo il senso, dove ci pare di non vedere la luce "in fondo al tunnel". Ma nonostante questo tutti cerchiamo certezze e siamo convinti che la Luce arriverà. Certo, ci stiamo esercitando alla pazienza, alla fiducia, alla



Attività riabilitativa - Centro di Pisan di Prato (Ld) - foto di Stefano Mariga



Santo Natale 2020

"Le auguro appena di avere quella fede e quella realtà che provano i bambini che aspettano i doni da Gesù Bambino".
Beato Luigi Monza

La Nostra Famiglia augura, a tutti coloro che ne condividono lo spirito e la missione, di saper contemplare con gli occhi dei piccoli Gesù Bambino che nasce, per essere testimoni di rinnovato stupore, speranza, solidarietà e pace.

speranza. L'augurio è allora quello di accrescere la nostra fede, di confidare che nulla andrà perso.

La Luce viene e questo Natale, dove il consumismo viene frenato perché non possiamo spostarci e i tempi sono contenuti, forse ci farà recuperare la Luce quella vera, quella che viene nel mondo e chissà... saremo fra quelli che non l'hanno accolta o finalmente sapremo ritrovare nel piccolo Bambino la Luce Vera, quella che illumina il Mondo e che condivide con l'uomo fatiche, sofferenze perché come dice don Luigi nella sua lettera: "...Poi, le auguro di accorgersi che le difficoltà e la croce - con il tempo - scompaiono e rimane fermo, per sempre, il bene acquisito".

E qui troviamo il terzo motivo: la Speranza, i cristiani sanno che dopo la croce, il buio, viene ciò che dà senso alla vita, quella che non muore... la Resurrezione. Il piccolo Bambino dalla mangiatoia che lo contiene nel-

la notte della Luce, dovrà passare su un altro legno, quello della croce, ma non vi rimarrà ... la vittoria sarà il terzo giorno quando i suoi amici non lo troveranno nel sepolcro, lo ritroveranno per sempre e lo ritroviamo ogni giorno nel dono del suo Amore, lo Spirito Santo che sempre può illuminare i nostri giorni.

Allora anche il tempo della pandemia è il tempo opportuno per riprendere la nostra vita spirituale per portare dei pesi, ma sperimentando l'Amore che ci sospinge e ci tiene per mano.

La Parola che ogni giorno ci viene dispensata può davvero essere il sostegno dei nostri giorni, dobbiamo solo essere come i bambini che aspettano i doni di Gesù Bambino... fiduciosi e con un cuore capace di attendere, un cuore aperto!

Don Luigi conclude la sua lettera: "Le ricordo la mia promessa di preghiere. Anche lei ricordi la sua".

Trovo in queste ultime parole un quarto motivo per sentire questi auguri rivolti a ciascuno di noi ed è questo: non una conclusione... ma una apertura. Don Luigi prima di tutto ricorda alla parrocchiana che continua a pregare per lei e aggiunge che anche lei ricordi la sua!

Non possiamo vivere con fede, con speranza da soli ... insieme possiamo farcela, in comunione riusciremo a superare questo momento! E il ricordarci l'uno con l'altro crea la solidarietà, la condivisione...

E se vogliamo usare le parole di don Luigi: "siate un cuor solo e un'anima sola", la fraternità sia la nostra forza.

Sono tutti i gesti di carità che questo periodo ha sollecitato chi ha accolto la sofferenza e il bisogno dell'altro. E allora l'augurio per questo Natale lo traduciamo così, dopo aver seguito l'augurio di don Luigi: "se impareremo che tutto è dono, se da questo sorgerà un nuovo stile personale e comunitario, che rinuncia alla lagnanza e all'arroganza e adotta la condivisione, il ringraziamento e la lode, allora la pandemia ci avrà insegnato qualcosa di importante. L'avremo vissuta, letta ed elaborata ascoltando lo Spirito e partecipando al mistero della Pasqua di Gesù, Crocifisso e Risorto, potremo ripartire, allora, come comunità ecclesiale sui passi dell'uomo del nostro tempo, animati da tenerezza e comprensione, da una speranza che non delude".

Buon Natale e Auguri

Daniela Clerici



A piccoli passi ma lungimiranti

“...anche l'emergenza può diventare una opportunità da sfruttare per innovare e rinnovarci...”



Abbiamo attraversato, finora, il tempo della quantità, il tempo dell'aver, del godere, del potere; ora siamo precipitati nel tempo della paura e dell'angoscia: l'imprevedibile e l'imprevisto hanno sconvolto la nostra vita, le nostre abitudini, i nostri affetti e le nostre certezze. L'emergenza è un richiamo ad imparare a giocare l'esistenza sulla qualità.

La scuola dell'infanzia si è messa su questa strada, a piccoli passi. Il primo, dopo la sicurezza - che rimane sempre come sfondo operativo - riguarda il recupero della tranquillità interiore e della serenità che, sul versante scuola, passa attraverso la capacità di accogliere, di favorire la relazione e il dialogo, visto che si sono moltiplicate le porte blindate e le chiusure.

Questa, fin dalla sua apertura, ha dato spazio a questi obiettivi, in linea con una recente intervista rilasciata da Roberto Vecchioni, cantautore (ma soprattutto docente di tanta esperienza acquisita nei licei di Milano e Brescia): “si diventa uomini stando insieme, non davanti allo schermo. La scuola non è fatta di materie ma di persone”; e “distanziati si vive male. E' bene vedere una persona, non il volto in

un video”. Il vedersi, il guardarsi in faccia, il coabitare favorisce la comunicazione empatica - che ci permette di copiare il modo di essere e di vivere della “giraffa e di rifiutare la logica dello sciacallo” - e conseguentemente facilita la didattica.

Interessanti le analitiche osservazioni dello psicologo Marshall Rosenberg sui due animali: “la giraffa si presenta con un collo lungo - così è in grado di guardare lontano -; è il mammifero terrestre con il cuore più grande tra tutti - e ciò che serve a sottolineare il piacere naturale che gli esseri umani hanno nel donare al cuore-; è un animale molto forte - il calcio di una giraffa può ammazzare un leone. La giraffa è in grado di ascoltare col cuore e anche di comunicare che cosa ha valore per lei; è consapevole che ciascuno fa la cosa migliore che ha imparato per prendersi cura dei propri e altrui bisogni”.



Per contrasto lo sciacallo non è altro che una giraffa che non sa comunicare con le persone: il suo linguaggio si limita a rimproverare/minacciare; giudicare/criticare; dare consigli non richiesti; incolpare; negare le proprie responsabilità; pretendere; punire/premiare, un linguaggio in definitiva violento che crea sospetti, competizioni e lotte per la sopravvivenza. Esaltare il linguaggio della giraffa è condizione indispensabile per vivere una autentica relazione all'interno della società scolastica.



Conseguentemente, secondo passo, il salto qualitativo del tempo della pandemia impegna la scuola a dare maggior risalto, nell'area delle competenze, a quelle specificatamente personali (autonomia - identità - cittadinanza) - come traspare dal piano annuale dell'offerta formativa dell'anno scolastico 20/21, presentato ai genitori - in modalità da remoto - nelle due serate del 23 e 30 novembre u.s. Così l'impegno del personale docente si articola attorno all'identità come stima di sé e delle proprie capacità, vivere positivamente l'affettività, motivazione alla curiosità, apprezzamento dell'identità personale ed altrui e all'autonomia come capacità di compiere scelte, orientarsi, interagire con gli altri, aprirsi alla curiosità.

Anche la didattica, terzo passo, subisce una rivoluzione copernicana: l'in-



A piccoli passi

segnante assume il ruolo del tutor che assiste e promuove l'alunno in base alle sue esigenze e reali bisogni, svolgendo la funzione di stimolo, di moderatore, di facilitatore dei processi di apprendimento. “La logica che tutti fanno la stessa cosa è da liquidare” ci ricorda la dott.ssa Erika Terenghi nei suoi incontri formativi e aggiunge “L'aula è strumento didattico organizzato in luoghi didattici da abitare, per ascoltare/osservare i bambini nei loro scambi/approcci, per creare affondi su alcuni temi e/o abilità, per educare a stare nello spazio, per generare nuovi stimoli e alzare il livello di utilizzo, per fornire modelli, per mediare, per riattivare interesse e/o motivazione”.

L'aula diventa un laboratorio - quarto passo - che permette al bambino di imparare facendo: le slides allegiate al P.O.F. dell'anno ne sono la conferma.

Pertanto anche l'emergenza può diventare una opportunità da sfruttare per innovare e rinnovarci, come professionisti dell'educazione, siano essi docenti o genitori, in quanto “educare non significa condurre lungo una via già tracciata, ma spingere verso la possibilità inedita di fare tante esperienze” e “trasmettere l'amore per il sapere”. Camminare, in ogni caso, a piccoli passi è d'obbligo.

don Luigi Turconi





Prime Sante Comunioni

Con Gesù la festa vale 4 volte tanto

Una splendida domenica di fine maggio: l'altare è tutta ricoperto di fiori che si arrampicano sulle quattro colonne; dall'alto del soffitto scende una grande Ostia bianca; tutte le ragazze ed i ragazzi della Prima Comunione sono lì davanti all'altare nei loro vestiti bianchi e cantano, con voci limpide, "Panis Angelicus"; si vede sui loro volti la felicità di una giornata favolosa: hanno appena ricevuto il Corpo di Cristo, la loro Prima Comunione.

I genitori ed i parenti hanno riempito la nostra chiesa: non c'è un posto libero in tutte le panchine e sulle sedie. Anche noi catechisti siamo felici: abbiamo dedicato tanto tempo a preparare questo incontro dei ragazzi con Gesù!

Peccato... perché tra il dire e il fare c'è di mezzo il ... "coronavirus"!

E quindi niente "splendida domenica di fine maggio"... Infatti non abbiamo potuto fare la Prima comunione tutti insieme, ma addirittura divisi in quattro gruppi in 4 domeniche diverse; il 13 e il 27 settembre; il 4 e l'11 ottobre!

I ragazzi erano disposti distanziati nelle panchine, sulle facce avevano la mascherina, i genitori erano distanti, solo due per panchina; non tutti i parenti avevano potuto entrare in chiesa.... bisognava avere il pass! Sembrava proprio una triste occasione!

E INVECE NO: alla faccia del coronavirus siamo riusciti a moltiplicare per quattro le occasioni di felicità: l'incontro per la prima volta con Gesù che entrava nel nostro corpo ha superato ogni grigiore; la gioia di quell'incontro usciva dagli occhi e non bastava certo una mascherina a rinchiudere la felicità! Gesù non si fa certo fermare da una mascherina!

Abbiamo moltiplicato per quattro gli incontri di preparazione accostandoci al sacramento della confessione: eravamo in pochi ed abbiamo avuto più tempo per pensare al dono che stavamo per ricevere.

Abbiamo moltiplicato per quattro i nostri incontri, perché ogni volta che un gruppo entrava in Chiesa per la S. Messa era attorniato dagli altri tre gruppi che gioivano, ridevano, battevano le mani: sono state proprie quattro belle feste.

Abbiamo moltiplicato per quattro i canti, le preghiere, le letture, le parole del Parroco: ogni volta con un rinnovato entusiasmo.



Abbiamo moltiplicato per quattro ...ma l'incontro con Gesù è stato UNICO: Lui tutto per ogni ragazzo e ragazza; ci siamo messi in fila, abbiamo salito i gradini che ci portavano all'altare, abbiamo messo le mani una sull'altra, "Il Corpo di Cristo. Amen", abbiamo preso l'Ostia con le nostre mani e l'abbiamo mangiata: abbiamo mangiato Gesù; ora era veramente parte di noi! Da oggi e per sempre!

E' stato un giorno indimenticabile e lo dimostrano i pensieri dei ragazzi e ragazze.

"Il sacramento che ho ricevuto mi guida e illumina ogni passo della mia vita" (Martina B.) • *"Il giorno in cui ho ricevuto per la prima volta Gesù nel mio cuore mi sono sentita felice ed emozionata!"* (Sveva M.) • *"Per me è stato un giorno importante perché ho accolto Cristo nel mio cuore"* (Patrizia L.T.) • *"Il giorno della mia Prima Comunione ero felice perché ho preso il corpo di Cristo"* (Letizia L.T.) • *"Per me è stato bellis-*

simo ricevere il corpo di Gesù e sono contenta" (Emma G.) • *"E' stato molto bello ed emozionante ricevere Gesù"* (Enea F.) • *"Ricevendo la comunione ho sentito l'abbraccio di Gesù"* (Lorenzo P.) • *"Quando ho ricevuto la comunione mi sono sentita protetta da Gesù e per questo sono contenta"* (Gaia C.) • *"Per me è stato molto importante aver ricevuto Gesù per la prima volta e adesso è sempre con me e sono felice"* (Andrea L.C.) • *"Per me è stato un giorno bellissimo perché ho incontrato Gesù per la prima volta ed ero molto emozionato"* (Riccardo M.) • *"Il giorno della Prima Comunione ero molto emozionato perché ricevevo il corpo di Gesù e mi sono sentita protetta"* (Mattia C.) • *"Il giorno della Prima Comunione è stato bellissimo e molto emozionante"* (Aurora B.) • *"Per me è stato bello ricevere il corpo di Gesù perché mi sento protetta e felice"* (Aurora P.) • *"Il giorno della Prima Comunione è stato un giorno bello insieme ai miei amici in una occasione importante"* (Leo-



nardo G.) • *"Il giorno della Prima Comunione è stato speciale perché Gesù è entrato nel mio cuore, siamo diventati amici per sempre"* (Rebecca T.) • *"Il giorno della Prima Comunione è stato importante e speciale perché mi sono sentito più vicino a Gesù in un anno così particolare per tutti noi"* (Andrea B.) • *"Per me la comunione è molto importante perché è la prima volta che ci avviciniamo a Dio e che lo accogliamo dentro noi"* (Mattia S.) • *"È stato un giorno speciale e molto entusiasmante perché ho sentito Gesù ancora più vicino al mio cuore e ho creato un legame ancora più profondo con lui"* (Lorenzo T.) • *"Dopo aver ricevuto la Prima Comunione mi sono sentita più coinvolta nella vita di Gesù e mi sento più felice"* (Giulia L.) • *"Ho provato gioia, felicità e una forte emozione ad accogliere Gesù nel mio cuore. E anche se è stato un giorno particolare sapevo che tutta le persone che mi volevano bene erano con me e anche chi è in cielo pregava e gioiva per me"* (Giacomo P.) • *"Domenica 4 ottobre nel giorno della mia prima Comunione ero molto emozionata e felice di ricevere il corpo di Gesù. Il cuore mi batteva molto forte, specialmente quando siamo entrati in chiesa e quando abbiamo ricevuto il corpo di Cristo. Ero molto entusiasta soprattutto perché incontravo Gesù e sentivo che mi diceva: "Sei pronta a ricevermi". E ora, quando faccio la Comunione sono felicissima di avere Gesù ancora più vicino a me. È un'emozione bellissima"* (Clarissa D.) • *"È stata un'emozione stupenda da vivere in questo momento*



difficile perché mi sono sentito vicino a Dio che mi ha benedetto con il sacramento della Comunione” (Niccolò G.) • “Prima di entrare in chiesa ho provato una bella emozione perché stavo per incontrare per la prima volta Gesù. Spero di meritarmi sempre il suo amore” (Daniele C.) • “Secondo me la Prima Comunione non è avere il telefono, i vestiti costosi... dai cari, per me la Prima Comunione è avere GESÙ nel cuore e quindi ci si sente più grandi perché è un passo importante della mia vita. Io quando ho fatto la Prima Comu-

nione mi son sentito GESÙ dentro” (Lorenzo M.) • “Per me è stato importante il giorno della prima comunione perché Gesù è entrato dentro il mio cuore e così mi può aiutare ancora di più nella mia vita di tutti i giorni. Mi sono sentita amata” (Miriam A.) • “Dal giorno della Prima Comunione mi sento più vicina a Gesù” (Cristal N.) • “Ricevere Gesù nel mio cuore è stata un'emozione indescrivibile; adesso per me partecipare alla Messa è diventato ancora più importante” (Chiara G.) • “Il giorno della comunione ero molto

emozionato e agitato perché era un giorno importante. dopo la messa mi sentivo più leggero” (Alessandro M.) • “Sono stata contenta di aver ricevuto Gesù nel mio cuore, con lui mi sento di poter aiutare di più gli altri!” (Giorgia M.) • “Per me il giorno della prima Comunione è stato bellissimo perché mi sono emozionata e anche perché ho fatto il primo incontro con Gesù” (Sara D.D.) • “Per me il giorno della prima Comunione è stato importantissimo perché è il primo vero incontro con Gesù. Ero molto emozionata!” (Alessia D.D.) • “Per me la prima comunione è stato un incontro con Gesù molto speciale ed lui mi ha accolto tra le sue braccia” (Mirko C.) • “Il giorno della prima Comunione ero talmente emozionata per l'incontro con Gesù che stavo per cadere ma lui mi ha sorretto” (Gaia E.) • “Il giorno della prima comunione ero imbarazzata perché c'erano molte persone, emozionata perché ci siamo preparati molto e felice perché ho sentito Gesù vicino a me” (Greta B.) • “L'attesa per la mia prima Comunione è stata lunga: non vedevo l'ora e temevo saltasse anche questa volta. Poi il grande giorno è arrivato: non potevo crederci, sentivo dentro di me una grande gioia, ma anche curiosità. Mi ripetevo: come sarà accogliere Gesù? Il momento è stato bellissimo: mi batteva forte il cuore! Ora ogni volta che vado a messa sento il desiderio di ricevere Gesù per rivivere quella Gioia” (Arianna L.) • “Il giorno della Prima Comunione ero emozionatissima, ma felice perché sentivo di avere Gesù vicino a me” (Martina R.)



“...la gioia del Vangelo continua ad essere la nostra forza”



Santa Cresima: dono di Dio

Ci aiuta a vivere da veri cristiani

Sembra ieri che insieme a questi ragazzi abbiamo letto la prima pagina del catechismo di seconda elementare, ora siamo al termine del nostro accompagnamento educativo; loro ora intraprenderanno il cammino dei preadolescenti e continueranno ad approfondire il loro legame con Gesù risorto.

Negli ultimi incontri abbiamo commentato il passo del libro degli Atti degli Apostoli che parla della discesa dello Spirito Santo: «Improvvisamente si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, e riempì tutta la casa dov'essi erano seduti. Apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano e se ne posò una su ciascuno di loro. Tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di esprimersi»

Agli apostoli era stato così affidato il compito di **diffondere il messaggio divino sulla Terra** e quindi dovevano riuscire a farsi capire da tutti! E questo sarà il compito anche dei nostri ragazzi, come è il compito di ognuno di noi.

Quest'anno il percorso in preparazione alla Santa Cresima è stato davvero particolare e molto bello l'incontro con l'Arcivescovo, Mario Delpini.

In parte abbiamo cercato di svilupparlo anche online (dovreste immaginarvi queste povere catechiste che si cimentano con computer, whats app, filmati ed animazioni) vorrei però in breve ricordarlo perché era un viaggio per il mondo, con l'aeroplano della fantasia. I ragazzi incontravano i loro coetanei di paesi diversi che raccontavano loro come si preparavano alla venuta dello Spirito

Santo e parallelamente conoscevano la vita di santi come: don Pino Puglisi, santa Bakita, santa Teresina ecc.

Ma, come dice il nostro sussidio, cerchiamo i punti di “forza” di questo periodo, guardando il mondo con l’ottimismo di Maria, che nel Magnificat esalta le grandi cose fatte dal Signore. Non ci farà paura guardare “l’umiltà della sua serva”, e forse anche le nostre fragilità, le paure ingigantite dalla pandemia, la mancanza di speranza, gli errori, le zone d’ombra... da mettere nelle mani di Dio, che *estende la sua misericordia di generazione in generazione.*

La gioia del Vangelo continua ad essere la nostra forza e siamo certi che i ragazzi hanno “respirato” questa grande verità il giorno della Cresima. Emozionati, elegantissimi con i loro pettorali azzurri e molto “seri” ognuno nel posto che gli era stato assegnato. Tutti attenti sia alla cerimonia che alle disposizioni ministeriali. Purtroppo non tutti i ragazzi hanno potuto celebrare la cresima, a causa delle quarantene. Questo, però, ha lasciato a noi catechiste un certo “cordone” che si spezzerà solo quanto anche loro celebreranno il sacramento.

Ad ottobre (18 e 25) entrambe le celebrazioni sono state presiedute dal nostro Parroco don Maurizio, in quanto a causa del covid i due vescovi non potevano raggiungerci, ma nulla è stato tolto alla solennità della celebrazione che noi abbiamo trovato più intima perché presieduta dal nostro “padre e pastore” parrocchiale.

Una catechista



CONTATTI

Segreteria Parrocchiale

Tel. 02.96380242
segreteria@parrocchiadicislago.it
dal lunedì al giovedì 9:00-10:30
venerdì 9:00-10:30 – 17:00-18:45

Parrocchia

don Maurizio Restelli - parroco
Tel. 02.96380242

Massina

don Luigi Turconi
Tel. 338.5257785

Oratorio

don Francesco Marrazzo
Tel. 02.96380336

Suore del Cottolengo

Tel. 02.96409203

Piccole Apostole

“La Nostra Famiglia”
Tel. 02.96382491

www.parrocchiadicislago.it

SANTE MESSE

Feriali

Parrocchia: ore 8:30 - 18:00
Massina: lunedì ore 8:30

Festivi

Parrocchia: ore 7:30 - 9:00
10:30 - 18:00
Massina: ore 9:30

ADORAZIONE SS. SACRAMENTO

Primo giovedì del mese:

ore 21:00

Tutti gli altri giovedì:

dopo la S. Messa delle ore 18:00

Primo venerdì del mese:

ore 15:00

CONFESIONI

Sabato:

dalle ore 15:00 alle 18:00

In settimana:

vedi orari esposti in chiesa



Diario di un viaggio al centro della Cristianità

Sulle tracce dei Santi

“... con la consapevolezza che questa esperienza ha rafforzato il nostro senso di comunità”

Usciamo da casa che è ancora buio, sono le quattro del mattino. Mi sfiora il ricordo di gite scolastiche passate, ma allora avevo dovuto organizzare e sorvegliare che tutto funzionasse, qui invece ogni appuntamento, ogni visita è programmata alla perfezione. Devo “solo godermi” questo pellegrinaggio.

Sul pullman ci aspettano, rigorosamente distanziati e con le mascherine, i compagni di viaggio: amiche delle elementari, della giovinezza e della Caritas. Siamo un bel gruppo, gli uomini, una volta tanto, in minoranza. Anche la guida è una donna, l'e-

nergica Fiorentina che ci accompagnerà con le notizie sul viaggio, sugli orari e sulle città che visiteremo.

Dopo una sosta per la colazione arriviamo a Cortona in perfetto orario. Raggiungiamo il centro attraverso una strada con forte pendenza e ci si presenta una cittadina incantevole. La giornata è magnifica nonostante le previsioni meteo fossero pessimistiche.

Don Maurizio, attento, disponibile e discreto capo gruppo, celebra la S. Messa nella Cattedrale al termine della quale ci aspetta la guida del Museo Diocesano, preparata e appassionata della propria “città”,

come i Cortonesi la definiscono. Ci fa conoscere anche la Santa venerata qui: Santa Margherita da Cortona, un altro “aggancio” in Paradiso. Nel museo, aperto solo per noi, tra gli altri capolavori, rimaniamo ancora una volta estasiati davanti all’Annunciazione del Beato Angelico.

Dopo un pranzo “da Tonino” all’insegna di prodotti locali e un’ultima visita alla chiesa di S. Damiano e un altro sguardo alla val di Chiana che si stende sotto la collina, ci dirigiamo verso Assisi dopo aver costeggiato il bellissimo lago Trasimeno. Entriamo nella verde Umbria: colline e borghi arroccati su di esse si intervallano a uliveti secolari. Anche Assisi ci accoglie con il bel tempo, godremo per tutti i giorni, del sole!

Il tempo di sistemarci in hotel e poi fuori, per una prima visita alla Chiesa di Santa Maria degli Angeli, proprio adiacente all’albergo.

L’emozione di trovarsi davanti alla Porziuncola è grande, nonostante non sia la prima volta. Da qui la Chiesa si è rinnovata, ha ritrovato lo spirito delle prime comunità cristiane. Sostiamo in preghiera nei pressi della Cappella del Transito, l’antica infermeria dove S. Francesco ha ultimato il Cantico delle Creature e ha incontrato “sorella morte”. Ritorniamo in hotel, ceniamo in armonia e dopo un po’ di sane chiacchiere andiamo a riposare. Ci svegliamo presto, dopo colazione dobbiamo raggiungere il centro di Assisi.

Ci accoglie una piazza della Basilica... deserta! E’ molto strano vederla

così, diversa dal solito pienone. Ma in tempo di covid nulla è più normale! I giorni precedenti sono stati più caotici, la beatificazione di Carlo Acutis, proprio qui, ha richiamato molti fedeli. Anche noi, nel corso della mattinata, avremo modo di entrare nella Chiesa di Santa Maria Maggiore e di sostare in preghiera per pochi istanti davanti a lui: un bel ragazzo, nel pieno dell’adolescenza, quindici anni di vita serena ma già intensa, piena di amore “concreto” per Dio e per gli ultimi. Mi sembra di vedere uno dei miei tanti alunni, ciuffo scuro e ribelle, nella sua tuta da ginnastica, il corpo incorrotto, nonostante i quattordici anni trascorsi dalla sua morte.

Don Maurizio celebra la S. Messa nella cripta della Basilica di S. Francesco, davanti alla sua tomba. I canti a lui dedicati mi riportano indietro di quasi 50 anni quando, con un gruppo di amici e il mitico Don Giulio, ci recavamo ogni sabato sera alla chiesetta della Visconta piena di fedeli. Le Chitarre di Ildefonso e Gianmario accompagnavano “Fratello Sole e Sorella Luna”, “la canzone di S. Damiano”, “Laudato si”. Una lacrima per il tempo che è passato e un ringraziamento per come è passato. Al termine, grazie alle spiegazioni chiare ed esaurienti della guida, visitiamo la Basilica e restiamo nuovamente incantati davanti agli splendidi dipinti di Giotto.

Attraversando Assisi, raggiungiamo la chiesa di S. Chiara e di S. Maria Maggiore. Nel pomeriggio ci rechiamo alla chiesa di S. Damiano, immersa nel verde degli ulivi, dove S. Fran-

cesco ricevette l’invito da Gesù Crocifisso di rinnovare la sua chiesa. Visitiamo anche il convento di Santa Chiara. E’ un luogo di pace e anche noi sentiamo il bisogno di riflettere su ciò che è essenziale nella vita. C’è ancora tempo per passeggiare nelle viuzze, sostare davanti alla casa natale di S. Francesco, visitare la cattedrale di S. Rufino e fare acquisti di souvenirs e dolci per i nostri cari.

Il mattino seguente partiamo alla volta di Cascia sulle tracce di S. Rita. Siamo in Val Nerina che ci affascina con la sua natura selvaggia. Prima ci dirigiamo a Roccaporena, paese natale della santa. Qui visitiamo il Santuario e il giardino dove, pochi giorni prima della morte di Rita, la cugina, su sua richiesta, in pieno inverno, andò a raccogliere rose e fichi per lei. Entriamo nella casa in cui ha vissuto prima di ritirarsi in convento. Anche qui siamo accompagnati dalla stessa guida di Assisi che cattura la nostra attenzione raccontandoci la vita della Santa, donna di pace, che non meditò mai la vendetta per l’uccisione del marito. E’ conosciuta come la Santa dei casi impossibili e ognuno di noi le rivolge una richiesta.

Pochi chilometri e siamo a Cascia: ritroviamo ancora le testimonianze del terremoto che l’ha straziata nel 2016, La Chiesa di S. Francesco e il Monastero sono ancora inagibili. In compenso possiamo entrare nella maestosa Basilica, fatta costruire nel 1937 dalla Beata Madre Maria Teresa Fasce, badessa del monastero, dove si trova l’urna della Santa. Le splendide vetrate e gli affreschi mi ricordano chiese spagnole. Dopo la





Santa Messa, concelebrata da diversi sacerdoti, passeggiamo per le vie del paese e a pranzo abbiamo modo di gustare le specialità norcine. Ritorriamo ad Assisi e seguiamo la guida che ci descrive nei dettagli la Basilica di S. Maria degli Angeli: la Porziuncola, la Cappella del Transito, il Roseto con le sue rose senza spine da quella notte in cui S. Francesco vi si rotolò nudo. Ci fermiamo davanti alla cappella delle rose, la capanna dove viveva il Santo, tutto nel rispetto delle

regole che ci impongono le necessarie distanze e, dopo aver attraversato il cortile, ci ritroviamo per un'ultima preghiera in Basilica.

Giovedì 15 Ottobre, ultimo giorno. Partiamo sotto un cielo plumbeo, la pioggia c'accompagna lungo tutto il tragitto: siamo diretti a Loreto, dalla Madonna Nera. Scorgiamo alla nostra destra il mare Adriatico e poi ecco apparire, sul cucuzzolo della montagna, la cupola della Basilica che si staglia nell'azzurro del cielo mentre tutto intorno nubi scure incombono. Ci accolgono il suono delle campane e i dipinti dei madonnari sul sagrato. Nel Santuario si trova la Santa Casa che, secondo la tradizione, trasportata qui dagli angeli, è parte dell'abitazione della Madonna a Nazareth. Più realisticamente sarebbe stata una nobile famiglia Bizantina di nome Angeli a salvare i resti della casa dalla distruzione dei mussulmani e a farli portare in Italia.

Si può entrare in pochi alla volta ed è così ancora più intimo l'incontro con un mistero che ci riporta a duemila anni fa, ad una ragazza e ad un ange-

lo che le rivela l'immensità del Creatore. I gradini esterni in marmo sono lucidi per l'usura delle tante ginocchia che qui hanno sostato in preghiera. Ammiriamo il rivestimento di marmo disegnato dal Bramante. Don Maurizio celebra la S.Messa e all'uscita ci aspetta un cielo azzurro senza nuvole. Lasciamo gli altri alle prese con gli ultimi acquisti e ci addentriamo nei vicoli che costeggiano la chiesa alle cui spalle ammiriamo le massicce fortificazioni con i camminamenti di ronda a difesa della città.

Usciamo da una delle porte d'accesso e ci affacciamo sulla vallata. In lontananza l'azzurro del mare: non resistiamo e come due adolescenti ci facciamo un selfie. Raggiungiamo velocemente gli altri e ci prepariamo a gustare il pranzo: questa volta è il pesce che la fa da padrone! Due chiacchiere ed è tempo di ripartire alla volta di Cislago.

Durante il viaggio si canta, si prega, si discute, si scambiano battute e in serata, sani e salvi, l'autista ci riporta a casa. E' stata una bella parentesi nella quotidianità, momenti di riflessione, di preghiera, di spiritualità e di allegria, scambio d'idee e di esperienze. Abbiamo percorso un tratto di cammino insieme sulle tracce di santi amati e conosciuti e di altri meno noti: abbiamo levato in alto i cuori.

Ritorniamo alla vita di tutti i giorni con la consapevolezza che questa esperienza ha rafforzato il nostro senso di comunità.

Flavia e Giovanni



INCONTRASI NEL PERIODO DEL COVID CATECHISMO PREADO

Dopo mesi e mesi molto travagliati, ci siamo trovati a settembre con la speranza di poter riiniziare e di poterci finalmente rincontrare. Con questo spirito di speranza noi educatori dei preadolescenti insieme al don ci siamo trovati a settembre per organizzare gli incontri di catechismo, incentrati nella prima parte dell'anno sul nuovo Beato Carlo Acutis. Tuttavia questa speranza è andata via via a scemare, con l'aumento dei casi di malati di Covid19 e con le classi medie che venivano settimana dopo settimana poste in quarantena.

Ci siamo chiesti come fare non solo a fare catechismo, ma soprattutto a stare accanto ai nostri ragazzi in un periodo così difficile per loro, colpiti in modo molto più diretto da questa malattia rispetto ai mesi primaverili e dalla sensazione di solitudine che essa porta con sé. Tra mille dubbi, sentiti prima i genitori, abbiamo deciso di organizzare degli incontri online.

Da qualche settimana ogni venerdì sera, divisi in fasce di età, incontriamo i ragazzi per leggere insieme il Vangelo della domenica, per parlare della figura di Carlo Acutis e prende-

Info dall'Oratorio Sacro Cuore

re ispirazione da ciò che lui ha fatto nella sua breve vita per applicarla alla nostra, e soprattutto per sentirci più vicini nonostante le distanze.

Come hanno accolto i ragazzi questi incontri? Ovviamente la timidezza ha fatto da padrone inizialmente, per lasciare man mano spazio a qualche commento, sperando che andando avanti essa possa sempre più scomparire.

Certamente vedersi di persona è tutt'altra cosa, è più bello, più reale, e speriamo il prima possibile di poter tornare nel nostro Oratorio per gli incontri di catechismo e per le molte altre attività; speriamo, come tutti, di poter tornare presto alla nostra vita. Ma per il momento cerchiamo di accontentarci delle piccole cose, di quell'oretta in cui possiamo vederli e sentirci tutti più vicini.

Chiara Fusetti

L'ARTE DI RE-INVENTARSI LA MESSA AL CENTRO DELLA FESTA

Abbiamo accolto la proposta della diocesi mettendo la messa al centro della festa di apertura degli oratori.

La celebrazione all'aperto in Oratorio ci è sembra la soluzione più percorribile. L'obiettivo principale dell'anno oratoriano consiste nel proporre ai nostri ragazzi l'esperienza dell'incontro con il Signore Risorto, soprattutto nel gesto dello spezzare il pane, nella vita sacramentale dunque e nell'ascolto della Parola di Dio. Solo così i ragazzi hanno potuto e potranno sempre essere illuminati dalla sapienza che viene dall'alto e vivere e affrontare la vita A OCCHI APERTI (slogan per quest'anno oratoriano). Questo della partecipazione dei ragazzi all'eucaristia e alla vita della comunità è lo sforzo maggiore che ci vede impegnati in questo anno oratoriano.

Partiamo dall'annuale festa dell'Oratorio che, a causa dell'emergenza sanitaria è stata organizzata in modo da renderlo un momento di incontro tra di noi ma soprattutto con Gesù in totale sicurezza.

L'obiettivo era ripartire da Gesù ed è stata proprio la Santa Messa a dare il via ai festeggiamenti e, come ogni anno, i ragazzi di terza media hanno avuto la possibilità, dopo essersi preparati a lungo, di fare la Professione di Fede diventando testimoni dell'Amore più vero. A conclusione della Celebrazione si è svolto anche il man-



dato annuale per tutti gli educatori e catechisti, pronti per ripartire con le proposte della Pastorale Giovanile e Iniziazione Cristiana accompagnando i più piccoli nel loro cammino di fede. Non avendo la possibilità di pranzare insieme, è stata proposta la modalità takeaway ovvero l'opportunità di prenotare anticipatamente i piatti proposti dalla nostra cucina e venire a ritirarli in tutta sicurezza presso l'Oratorio per poi consumarli ognuno a casa propria.

Il mese di ottobre ha visto protagonisti i 19enni che hanno consegnato "senza indugio" la Regola di Vita all'Arcivescovo Mario durante l'annuale Reddito Symboli nel nostro Duomo. A conclusione del loro cammino nel gruppo dei 18-19enni, questi 6 ragazzi hanno deciso "darsi una REGOLata" cercando di mettere ordine alle proprie vite, fermandosi a riflettere e facendo emergere i desideri che muovono la vita di ognuno di loro. Per fare ciò hanno anche partecipato ad una giornata di ritiro presso l'Abbazia di San Pietro al Monte che ha dato luogo ad un momento di condivisione e di stesura vera e propria della Regola di Vita.

La pandemia ha influito parecchio sull'attuazione dei percorsi di catechesi dei vari gruppi ma, nonostante ciò, siamo riusciti a trovare la modalità per poterli raggiungere. Per quanto riguarda il gruppo 18-19enni abbiamo avviato incontri settimanali tramite la piattaforma zoom che ci permettono di proporre attività online e riflessioni riguardanti svariati temi tra cui ad esempio la tematica dei desideri.



Ovviamente confrontarsi con uno schermo di mezzo non è semplice e, talvolta, notiamo la difficoltà di alcuni nell'esprimersi e condividere i propri pensieri ma sappiamo anche che fa parte del gioco. Il nostro obiettivo primario è invitarli a riflettere e creare in loro nuove domande che gli diano la possibilità di interrogarsi continuamente su loro stessi, sulla loro vita e sul rapporto con la fede. Per poter vivere al meglio il periodo dell'Avvento abbiamo proposto loro di partecipare ad una messa infrasettimanale e ci siamo dati appuntamento il lunedì sera alle 18.20 per pregare insieme i Vespri.

Purtroppo per quest'anno abbiamo dovuto rinunciare o meglio, modificare, il tradizionale e tanto atteso Babbo Natale Solidale, il cui scopo è raccogliere alimenti da donare alla Caritas che poi provvederà a distribuire alle famiglie che hanno necessità. Nella navata centrale della nostra chiesa, all'altare della Madonna e a quello del Crocifisso, sono presenti due ceste per poter donare alimenti e generi di prima necessità non deperibili per chi ha bisogno. Ogni classe di catechismo è invitata a portare qualcosa da mettere nei cestini durante la loro messa speciale delle 11.30 ma sarebbe bello che

ognuno di noi donasse qualcosa in base alle proprie possibilità in quanto anche un piccolo gesto potrebbe fare la differenza.

"Non è tanto quello che diamo, ma quanto amore mettiamo nel dare"
(Santa Teresa di Calcutta)

*Don Francesco e
l'educatrice dei 18-19enni
Silvia Fagioli*



ESERCIZI SPIRITUALI DI AVVENTO 2020 IN ATTESA DELLA SUA VENUTA

Il 23, 24, 25 novembre, in un'inconscueta diretta online su YouTube, l'Arcivescovo Mons. Mario Delpini ha predicato gli Esercizi Spirituali di Avvento per giovani e 18-19enni dal titolo "In attesa della sua venuta: i cantici nel Vangelo di Luca". Le tre serate hanno affrontato i cantici di Maria, Zaccaria e Simeone presenti nel Vangelo dell'infanzia di Gesù, gli stessi che la Chiesa prega ogni giorno nella Liturgia delle Ore e che esprimono l'attesa del Messia da parte del popolo di Israele. L'invito è stato quello di mettersi in ascolto del Signore, che ci aiuta a conoscere e riconoscere la Sua presenza e la Sua voce nella nostra storia, condividendo la fede con altri coetanei grazie anche alla possibilità di inviare pensieri, commenti e preghiere alcuni dei quali poi letti durante i momenti di risonanza.

Nel corso della prima serata, la meditazione sul Magnificat ha portato l'arcivescovo a suggerire una serie di domande fortemente provocanti: "Mi interessa imparare a pregare?", "Chi è il Dio a cui credo?", "Io chi sono?" e "Tu da che parte stai?". Maria infatti, protagonista di questo passo di Vangelo, prega il Signore perché si è fidata, ha ricevuto il lieto annuncio che la vede in prima linea ed è pronta a vivere la propria vocazione con lo stesso spirito con cui l'Arcangelo Gabriele entra nella casa di Nazaret esclamando "kaire!" ossia "rallegrati!". Nella storia complicata in



cui ognuno di noi è chiamato a stare, risuona dunque forte l'interrogativo "Per cosa vivo io?", un pensiero tanto caro anche a Papa Francesco che più volte ha invitato le nuove generazioni a non accontentarsi di una felicità da divano, ma a vivere intensamente.

Nella successiva riflessione, il Benedictus di Zaccaria ci ha ricordati di come Dio sia alleato fedele, poiché "ha visitato e redento il suo popolo": non è quindi vero che siamo soli, né centro del mondo e neppure insignificanti, ma figli di quel Padre che ha stretto un solido rapporto con noi. Quest'Alleanza, rinnovata in modo imprevedibile da quel Gesù che ha versato il suo sangue per noi, ci porta a ringraziare Dio "per essere un amico fedele, instancabile, sempre pronto a ricondurci sulla via della Pace e della Salvezza", come recita uno dei pensieri condivisi durante la serata.

A chiusura dell'esperienza, è stato infine affrontato il *Nunc dimittis*, brano nel quale l'incontro diretto con Gesù Bambino porta il vecchio Sime-

one a esprimere tutta la propria gioia: Dio non è fantasia, ma uomo di Nazaret, cuore trafitto, amico. Persona giusta e pia, Simeone vive di un'attesa, di una speranza, in forte contrasto con quelle illusioni e cose minime che oggi spesso riempiono le nostre vite. L'Arcivescovo ha quindi invitato a mettersi in ascolto dello Spirito e a lasciarsi illuminare da Dio, poiché solo attraverso la Luce ci vediamo, vediamo il mondo e siamo inoltre pronti ad assumerci la responsabilità di portarla agli altri. "Finisce un giorno, finisce il mondo, ma non finisce la Luce".

La Actio, più volte ripetuta durante gli Esercizi, è quella di meditare la nostra vocazione, attraverso un'attenta disciplina del nostro silenzio; come pregava Charles de Foucauld "Affido l'anima mia alle tue mani. Te la dono mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore [...] senza riserve con infinita fiducia perché Tu sei mio Padre".

Michele Di Terlizzi



Pala dell'altare della chiesa della Massina

L'ottagono di San Giulio

“...lo stile architettonico è quello caratteristico del periodo neoclassico”

È noto che la chiesa della frazione Massina è dedicata, come primo titolare, a S. Giulio e anche a S. Antonio abate, riconoscibile perché ai suoi piedi spunta il muso di un maiale dalle forme un po' insolite; nella parlata popolare si dice appunto *Sant'Antoni dul purcel* la cui memoria ricorre il 17 gennaio.

La pala d'altare, che ricorda i due Santi, è collocata sull'altare. In alto, nel dipinto, c'è la Madonna seduta su un nembro di nubi e tiene in braccio il Bambino Gesù; ai piedi della Vergine, a destra, S. Antonio riconoscibile oltre che per l'immagine del maiale anche per il bastone con la campanella; a sinistra, genuflesso, c'è S. Giulio, fra i due personaggi è raffi-

gurato un angioletto che tiene tra le mani un cartiglio. Entrambi i santi sono in venerazione della Madonna. Lo schema compositivo è quello tradizionale della *“sacra conversazione”* modello tra i più adoperati nella pittura devozionale, nel quale l'artista suggerisce un ideale colloquio tra i protagonisti del quadro.

Secondo le fonti (Livio Mondini) la chiesa di S. Giulio è stata costruita nel 1833 per volontà della marchesa Maria Visconti Ciceri vedova del marchese Daniele Ala Ponzoni dei signori di Turate; lo stile architettonico è quello caratteristico del periodo neoclassico: a pianta centrale di forma ottagonale.

C'è un particolare nel dipinto che vale la pena di sottolineare, ai piedi di S. Giulio c'è un foglio accartocciato che mostra un disegno proprio della chiesa della Massina che ha forma ottagonale, quasi a ribadire che è proprio S. Giulio l'unico titolare dell'edificio. Questo elemento si può considerare la declinazione moderna di una tipologia iconografica antichissima perché già in tempi remoti si usava nella pittura sacra raffigurare un santo o il committente della chiesa che la offre a Maria e a Dio stesso.



Un esempio illustre è quello che Giotto dipinge a Padova con l'immagine di Enrico Scrovegni che offre a Maria il modellino della famosa cappella.

Un altro esempio assai interes-



te riguarda un antenato della famiglia Castelbarco, che tanta parte ha avuto nella storia del nostro paese. Nella chiesa di S. Fermo all'Adige a Verona, nell'arco trionfale che so-

vra l'altare maggiore è dipinto Guglielmo di Castelbarco “il grande” che in ginocchio offre un modellino della chiesa stessa che l'antenato dei conti cislaghese aveva contribuito a costruire.

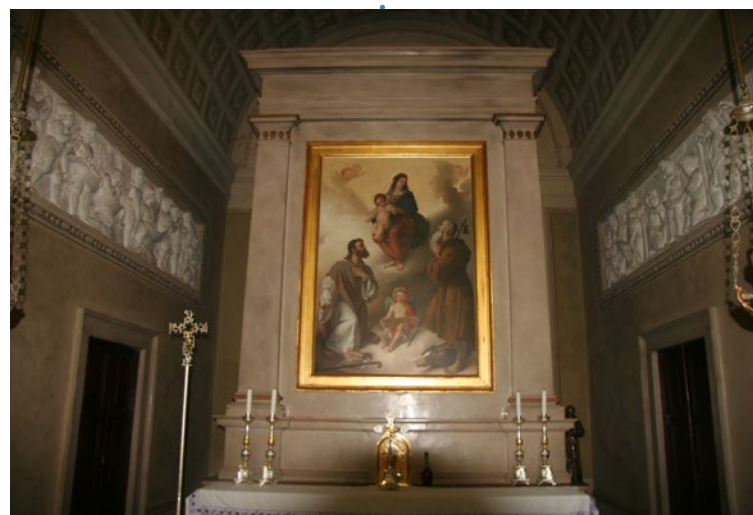
Sul quadro di S. Giulio si può dire ancora qualcosa circa l'artista che ha eseguito il dipinto, si tratta del pittore **Luigi Pedrazzi** (1802 – 1845), la cui vita purtroppo non è stata particolarmente lunga. Poco importa che in altre fonti la grafia del cognome risulti Pedrassi, una variazione ortografica di poco valore che non invalida l'identità certa dell'artista.

Pedrazzi è stato allievo dell'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, seguì le prime lezioni di Francesco Haiez (1791 – 1882) che sarebbe diventato uno dei più celebri artisti della metà del XIX secolo.

Anche il quadro della Massina mostra che lo stile del pittore si informa ai canoni tipici della pittura accademica della prima metà del '800 definita *“romanticismo storico”* anche se il dipinto di S. Giulio è un soggetto tipicamente devozionale di pittura sacra, ma la composizione del disegno, la brillantezza dei colori rimandano ai canoni di quel periodo della storia dell'arte.

La personalità dell'artista è in questi tempi oggetto di una tesi di laurea di un giovane studente lombardo che a conclusione del suo lavoro fornirà ulteriori notizie sull'artista e sulla sua opera.

Sergio Beato





“...tutto quanto riceviamo viene dalle nostre volontarie selezionate... per essere successivamente distribuito alle famiglie bisognose”

Vestiti ⇒ Scarto ⇒ Macero ⇒ Vestiti

Economia circolare

In Caritas c'è un settore di attività che è sì conosciuto ma non nella sua effettiva valenza: ci riferiamo al servizio guardaroba e specificatamente alle problematiche relative allo smaltimento degli abiti dismessi. È bene ricordare che gli abiti scartati sono equiparati ai rifiuti e come tali devono essere trattati, in quanto il comparto della moda è il secondo settore più inquinante dopo quello petrolifero. La pratica di rendere disponibili abiti sempre nuovi a basso costo si stima che immetta sul mercato ogni anno 150 miliardi di capi a fronte di una popolazione globale pari a 7,5 miliardi di persone.

A trascinare il mercato in questa direzione è uno stile di **consumo impulsivo** indotto dall'espansione degli acquisti *on-line* e dal potere di condizionamento degli *influencer*, attivissimi sui social network.

Si stima che il consumatore medio oggi acquista il 60% in più dei capi rispetto a 20 anni fa e li conserva solo per la metà del tempo. Il sondaggio cita anche ricerche realizzate in Gran Bretagna secondo cui una ragazza su tre considera vecchi i vestiti dopo averli indossati una o due volte; mentre una su sette pensa che sia un passo falso farsi fotografare per due volte di seguito con lo stesso *outfit* (questo termine viene adottato dagli stilisti e indica l'insieme di tutti quei capi ed accessori che nel complesso danno vita ad un look ben definito).

La smania per gli acquisti di abiti e accessori è figlia di un modello di produzione chiamato *fast fashion*. L'espressione indica l'insieme di pratiche adottate dai marchi globali di abbigliamento per riuscire a vendere capi economici sempre più velocemente.

Si apprezza che l'industria tessile è una delle più inquinanti, essendo responsabile della produzione di 1,2 miliardi di tonnellate di CO² all'anno e si stima che se l'80% dei Paesi emergenti adotterà gli standard di consumo dei Paesi ricchi le emissioni di CO² supereranno i 3 miliardi di tonnellate.

Secondo il bilancio sociale pubblicato dalla Riuse, la rete delle cooperative sociali Caritas che trattano i vestiti, nel 2018 sono stati **raccolti 11 milioni di tonnellate** di vestiti ed accessori. Se fossero stati smaltiti in discarica sarebbero state prodotte 42 mila tonnellate di emissioni di CO² e utilizzati 70 miliardi di litri di acqua.

Che cosa fare? La risposta, pare, potrebbe venire dallo stesso mercato. Se è vero che i consumatori più bulimici sono i giovani è anche vero che sono proprio le nuove generazioni quelle più attente all'ambiente. Alcuni grandi marchi paiono aver già fiutato l'aria che tira e stanno provando a lanciare segnali di controtendenza. Firme che pure sono campioni della moda usa e getta, anche a rischio di contraddirsi, spingono i clienti a riciclare, organizzando piani di reso per abiti usati.

Anche in questa logica si inserisce l'attività della nostra Caritas: siamo punto di riferimento, raccogliamo quanto ci viene consegnato (specialmente in occasione del cambio stagionale) dalla nostra comunità e da alcune Caritas dei paesi limitrofi. Non solo, abbiamo avuto perfino esperienze con altri attori del mercato come aziende produttrici le quali ci hanno recapitato abiti dei campio-

nari messi in esaurimento, stock di magazzino da rivenditori e cambio biancheria da hotel.

La lotta contro lo spreco e l'inquinamento inizia anche da noi, Caritas di Cislago; tutto quanto riceviamo viene dalle nostre volontarie selezionate con infinita pazienza; dividono il buono dallo scarto, catalogano ogni capo che viene stoccato nei ripiani per essere successivamente distribuito alle famiglie bisognose; questo servizio si effettua ogni venerdì dalle ore 15 alle ore 17.

La quota giudicata non idonea per le abitudini locali trova uno sbocco anche all'estero verso paesi africani (Senegal, Kenya), verso paesi dell'est Europa (Ucraina, Romania); il rimanente, definito impropriamente come macero, ha il suo canale naturale verso le cooperative sociali della "Rete Riuse", specializzate, che lo trattano e lo lavorano.

Merita una particolare sottolineatura la Raccolta Diocesana che viene svolta ogni anno; tutto quanto raccolto verrà riservato al nostro arcivescovo il quale destinerà il ricavato della vendita per i progetti diocesani della Caritas. Grazie a questa operazione lo scorso anno sono stati finanziati 25 progetti solidali.

Qualche anno fa mi raccontavano che si dovesse ammassare tutto il vestiario ricevuto, da quando esiste la colletta diocesana, si potrebbe colmare lo stadio di S. Siro. Sarà stata anche una canzonatura, però fornisce l'idea della dimensione di tale fenomeno.



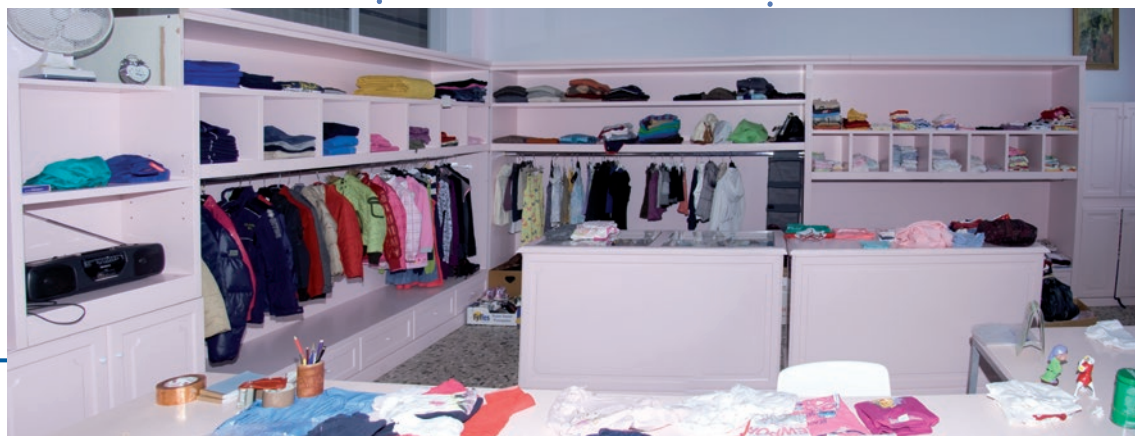
Vi ricordiamo che potete consegnare i vostri vestiti dismessi presso il nostro guardaroba in via XXIV Maggio ogni martedì dalle ore 15 alle ore 17.

Per doverosa conoscenza informiamo che le famiglie che accedono al guardaroba sono preventivamente prese in carico dal nostro Centro di Ascolto ed autorizzate ad avvalersi del servizio rilasciando loro una tessera che accorda la possibilità di ritirare i vestiti una volta al mese. Questa limitazione è stata valutata dagli operatori per evitare abusi. Il servizio guardaroba provvede anche alla registrazione, su apposite schede predisposte, dei capi più importanti che vengono consegnati così da tenerne traccia storica per eludere eccessi.

Al nostro servizio possono avvalersi anche famiglie indirizzate dalle Caritas di paesi limitrofi con le quali abbiamo, da tempo, instaurato rapporti collaborativi; in tal caso le medesime Caritas ci fanno pervenire una richiesta formale, scritta, di autorizzazione.

Anche in questo campo, **la chiarezza e la trasparenza** è vincente.

Alberto S.





L'essenza della festività

Cos'è un Natale senza maternità?

Stiamo vivendo un periodo della nostra esistenza difficile da capire e metabolizzare, la pandemia sta rivoluzionando il nostro modo di vedere e interpretare il nostro vivere quotidiano.

“...sarà il materno che salverà l'umano”

E soprattutto ora le domande che imperano sulla stampa e sui social sono: *“Come sarà il Natale quest'anno? Come lo vivremo, se dovremo stare chiusi in casa? Ci verranno a mancare i negozi, le luci, le feste, i pranzi vissuti insieme?”*

Sarà bello, invece, riscoprire l'essenza del Natale stesso che è una nascita, un parto che porta solo gioia, riconoscenza, gratitudine: il nostro Dio che si fa piccolo e indifeso, come ogni neonato, per condividere la nostra esistenza terrena.

Belle sono le parole di Papa Francesco quando ci ricorda che: *“...Abbiamo bisogno di maternità... Pensiamo il mondo senza le madri: non ha avvenire... Gli utili e il profitto, da soli, non danno futuro ma accrescono disuguaglianza e ingiustizie... Le madri, invece, fanno sentire ogni figlio a casa e danno speranza”*.

C'è un'incontestabile allenza tra la donna e la vita che ci fa pensare alla gravidanza come a un abbraccio. Un abbraccio totale, il più intimo, intenso e duraturo degli abbracci.

L'abbraccio ci parla di amore, noi siamo al mondo perché qualcuno, nostra madre, ci ha abbracciati per nove mesi. Quando una donna scopre di aspettare un bambino si muove immediatamente in Lei un senso

di mistero profondo e le donne, che sono mamme, lo sanno e spesso ce lo raccontano.

E noi con convinzione diciamo: sarà il materno che salverà l'umano, sarà la forza della famiglia capace di generare che diverrà sempre di più fondamento della società e dello Stato.

Perciò, se riscopriamo il vero senso del Natale, scopriamo la grandezza di questa festività, come lo è stato per tante mamme, seguite dal Movimento per la Vita, che pur nelle difficoltà hanno scelto la vita anziché la morte, come la testimonianza di Marisa:

“... Io, senza lavoro, disoccupata, un marito che con 1600 euro doveva pagare due mutui e due figlie da mantenere... Poi arriva la notizia, ancora gravida e tutto si annebbia... ma io, alla notizia di aspettare un altro bambino, avevo già scelto! NON LO VOLEVO... Mi sono data delle giustificazioni, tutte credibili, così ho deciso di abortire!”

Me lo ricordo quel giorno ero sola, non perché mi hanno lasciata ma perché così volevo che fosse. In sala d'attesa io e una signora anziana che mi chiese: *“Perché è qui signora?”*. Avevo bisogno di parlare con qualcuno e così le ho raccontato la mia vita e che, con già due bambine, non potevo permettermi di avere un altro figlio. La signora mi guardava in silenzio e poi mi disse: *“Signora, lei non deve giustificare nulla a nessuno. L'unica persona a cui deve chiedere perdono è se stessa”*.

Quelle parole mi sono rimaste impresse, entrai comunque a fare la visita e, al momento di decidere la data, l'infermiera mi domandò: *“Signora, il funerale del suo «prodotto abortivo» lo fa lei o vuole che lo facciamo noi?”*.

In quel momento tutta la freddezza che avevo nel cuore si sciolse, iniziai a sentire il mio cuore battere forte, iniziai a piangere. Presi il telefono e chiamai mio padre e mio marito: **“Il mio «prodotto abortivo» lo tengo! Ce la faremo, farò di tutto per non fargli mancare nulla, me lo tengo!!!”**.

Sono uscita dall'ospedale, ho incontrato quella signora seduta su una panchina che mi ha preso per mano e mi ha detto: *“Pregherò per lei”*.

Da quel momento credo di aver preso la decisione più importante della mia vita, ho scelto di essere coraggiosa, ho scelto di vivere la mia vita

per una terza persona, **ho deciso di non uccidere il mio futuro!**

Sono passati tre anni da quel Natale e, ogni anno che questa festa ritorna, mi sento orgogliosa di non aver soppresso la vita del mio piccolo che ora, quando guardo negli occhi, mi fa comprendere che, senza di lui, **la mia esistenza non avrebbe avuto lo stesso senso e io, senza di lui, non sarei quella che sono.**

Un grande grazie lo voglio dire al Movimento per la Vita per la loro vicinanza, la delicatezza e il sostegno con cui mi sono stati accanto”.

Questo è il nostro Natale che auguriamo di vivere a tutte le famiglie alle quali il regalo più grande è già arrivato e desidera solo di essere abbracciato e amato.

Buon Natale di cuore!

Luigi Rimoldi

Buon Natale per ogni bambino che nasce



PROGETTO
gemma

UN SOSTEGNO A DISTANZA PIU' VICINO DI TANTE PAROLE



Carlo Acutis, una vita offerta per Gesù

Il primo millennial proclamato beato

“Una vita fuori dall’ordinario per un giovane considerato un genio dell’informatica. Ma con una fede molto radicata, anche a dispetto delle sofferenze procurategli dalla malattia che lo portò rapidamente alla morte.”

Carlo Acutis diventa beato. E il ragazzo 15enne, stroncato dalla leucemia fulminante nel 2006, potrebbe essere proclamato a breve dalla Chiesa cattolica anche **“patrono di Internet”** per la sua passione per l’informatica.

Papa Francesco ha delegato il cardinale Agostino Vallini, legato pontificio per le Basiliche di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli, a presiedere la beatificazione di Acutis svoltasi ad Assisi, dove le sue spoglie sono esposte dal 2019. Ad assistere alla cerimonia anche i genitori di Carlo, Andrea Acutis e Antonia Salzano.

Il miracolo attribuito all’intercessione del giovane riguarda la guarigione improvvisa e inspiegabile, avvenuta nel 2013, di un bambino brasiliano affetto da una malformazione congenita al pancreas. Ma è tutto l’iter della causa che è stato velocissimo se si considera che la beatificazione del ragazzo arriva ad appena 14 anni dalla sua morte.

Una vita fuori dall’ordinario per un giovane considerato un genio dell’informatica. Ma con una fede molto radicata, anche a dispetto delle sofferenze procurategli dalla malattia che lo portò rapidamente

alla morte. Ripeteva spesso: *“L’Eucaristia è la mia autostrada per il cielo”*.

Carlo nacque a Londra il 3 maggio 1991, dove i genitori si trovavano per motivi di lavoro, ma ha vissuto la sua infanzia a Milano. A 7 anni chiese e ottenne di ricevere in anticipo la prima comunione grazie a un permesso speciale. Le sue giornate erano sempre scandite dalla messa e dal rosario. maturò un grande amore per i santi e per l’Eucaristia, fino ad allestire una mostra sui miracoli eucaristici, tuttora online, che ha riscontrato un successo inaspettato, anche all’estero.

Grazie alla sua testimonianza cristiana, perfino il domestico di casa Acutis, un induista di casta sacerdotale bramina, decise di farsi battezzare.

Carlo morì il 12 ottobre 2006 nell’ospedale San Gerardo di Monza. I genitori ricordano che qualche giorno prima di essere ricoverato, mentre gli facevano compagnia in camera da letto, si erano sentiti dire dal figlio: *“Offro tutte le sofferenze che dovrò patire al Signore per il Papa e per la Chiesa, per non fare il Purgatorio e andare dritto in cielo”*. E ai medici che lo curavano, nonostante

i forti dolori che la malattia gli procurava, ripeteva: *“C’è gente che soffre molto più di me”*.

Il giovane amava ripetere che *“criticare la Chiesa significa criticare anche se stessi”*. Parole che sono tornate di grande attualità alla luce dei recenti scandali finanziari che hanno letteralmente travolto la Segreteria di Stato. *“Nella sua vita, – scrive il postulatore della causa di beatificazione, Nicola Gori, giornalista de L’Osservatore Romano – aveva incontrato molte persone che non credevano all’Inferno e al Purgatorio. Una volta ebbe una discussione con un sacerdote che negava l’esistenza del Purgatorio e dell’Inferno. Tuttavia, il ragazzo nutriva una grande reverenza e rispetto nei confronti dei sacerdoti, che onorava sempre anche se a volte non offrivano un buon esempio.”*

La sua maturità in ambito di fede risaltava agli occhi di quanti lo conoscevano”.

Gori, nella biografia di Carlo - **Un genio dell’informatica in cielo** - annota: *“È veramente stupefacente come la fama e la conoscenza di questo ragazzo si sia diffusa tanto rapidamente. Basti pensare alle centinaia di grazie e favori ricevuti per sua intercessione. E senza che nessuno abbia fatto grande opera di diffusione, ma spontaneamente. D’altronde, non potrebbe essere altrimenti, visto che l’ambito in cui Carlo eccelleva era proprio l’informatica. Molti suoi coetanei vengono proprio a contatto con lui per la prima volta su internet, poi rimangono affascinati e desiderano approfondire la conoscenza. Da un primo incontro, si passa poi alla scoperta del suo messaggio e della*

sua vita. Sono molti, e non solo giovani, a rimanere stupiti da questo apostolo che non lascia indifferenti. Il suo esempio trascina e invita a cambiare condotta e a riflettere”.

Nella sua esortazione apostolica **Christus vivit**, Francesco lo indica come modello ai giovani di tutto il mondo: *“È vero – scrive il Papa – che il mondo digitale può esporti al rischio di chiuderti in te stesso, dell’isolamento o del piacere vuoto. Ma non dimenticare che ci sono giovani che anche in questi ambiti sono creativi e a volte geniali. È il caso del giovane venerabile Carlo Acutis. Egli sapeva molto bene che questi meccanismi della comunicazione, della pubblicità e delle reti sociali possono essere utilizzati per farci diventare soggetti addormentati, dipendenti dal consumo e dalle novità che possiamo comprare, ossessionati dal tempo libero, chiusi nella negatività. Lui però ha saputo usare le nuove tecniche di comunicazione per trasmettere il Vangelo, per comunicare valori e bellezza. Non è caduto nella trappola. Vedeva che molti giovani, pur sembrando diversi, in realtà finiscono per essere uguali agli altri, correndo dietro a ciò che i potenti impongono loro attraverso i meccanismi del consumo e dello stordimento. In tal modo, non lasciano sbocciare i doni che il Signore ha dato loro, non offrono a questo mondo quelle capacità così personali e uniche che Dio ha seminato in ognuno. Così, diceva Carlo, succede che **“tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie”**. Non lasciare che ti succeda questo”*.



10 ottobre 2020 beatificazione - Basilica papale di San Francesco - Assisi

Dal Cronicon di don Luigi Vismara

Un sacerdote dal forte carattere

1918 L'anno comincia poco bene. Si nota un certo senso di stanchezza e quasi di irritazione per la lunghezza della guerra. Il Parroco fa di tutto per ravvivare la confidenza e sostenere il coraggio con pubbliche preghiere ed esortazioni private.

16 aprile. Il R.mo Prevosto di Busto, don Paolo Borroni, fece la visita Vicariale, dichiarandosi soddisfatto de la regolarità e de l'ordine trovato in tutto. In questo mese il Parroco ricevette da la Ven. Curia comunicazione che S.Em. il Card. Arc. intendeva venire a compiere la Visita Pastorale a nove giorni di distanza da la data de la comunicazione. Il Parroco, che aveva combinato alcun tempo prima della Visita con S.Em. nel mese di agosto, ne fece richiamo e insisté perché si mantenesse il giorno stabilito, adducendo anche l'impossibilità di preparare la popolazione in solo otto giorni a l'evento. L'Eminentissimo accondiscese, ma il Parroco seppe poi che la sua insistenza era spiaciuta al sant'Uomo.

16 - 18 agosto.

... Ne l'occasione de la Visita Pastorale e precisamente a le ore 13 del giorno diciotto era stato combinato con S.Em. il Cardinale un Convegno

giovane per dare impulso al movimento ne la plaga. Durante il triduo il Parroco venne a sapere dal Curato di Turate che l'Eminentissimo non intendeva più venirla a presiedere, e mandò il Coadiutore don Carlo a Guanzate, dove Egli compiva la Visita, per indagare destramente se ciò fosse vero. L'Eminentissimo (era nervoso e lo ricevette bruscamente) dicendo che non poteva essere a Cislago se non verso la sera del diciotto per il molto da fare che aveva nei paesi che doveva visitare prima. Il Parroco rimandò don Carlo perché umilmente pregasse S. Eminenza a voler dire almeno a quale ora sarebbe venuto a Cislago. (Secato, ancora rispose che non lo poteva sapere, lo si ricevesse quando sarebbe venuto).

Non si poté mai sapere perché il sant'Uomo usasse questi modi con Cislago. Il Parroco, quando l'Eminentissimo fu qui, se ne lamentò umilmente, specialmente per la delusione lasciata nei giovani accorsi al Convegno (erano più di 300 con 15 bandiere) dai paesi vicini e lontani. Parve che S. Eminenza si ravvedesse e si mostrò dolente del ritaro attribuendolo al molto lavoro; e in tutto il tempo de la Visita si mostrò assai buono e affabilissimo.

Ma si vedeva che Egli era veramen-

te sfinite e si capiva anche che doveva essere sofferente. Tuttavia ne la notte non si coricò: stette al tavolino a sbrigare il mucchio di corrispondenza epistolare che gli era stato portato e si prese solo alcuni istanti di riposo, poggiando la testa sul tavolo medesimo. Povero sant'Uomo quanto lavoro e quanti sacrifici per la sua diletta Diocesi! In ogni modo il Convegno giovanile si tenne lo stesso: l'ora di adorazione, che doveva essere tenuta, a chiusura, dal Cardinale medesimo, fu predicata dal Parroco.

18 - 19 agosto. Verso sera giunse improvvisamente l'Eminentissimo, spingendosi con l'automobile fin su la Piazza della Chiesa, e scese proprio dinanzi a questa quasi senza nessuno si accorgesse. La popolazione era tutta pronta per andarlo a ricevere processionalmente a l'ingresso del paese su la strada Varesina, ma non si era ancora mossa perché il Parroco non aveva impartito l'ordine. L'Eminentissimo parve turbarsene e disse al Parroco, che in tutta fretta, in piviale e con la croce in mano, accorse con il clero parrocchiale e convenuto a la porta de la Chiesa: "che cosa succede?". Il Parroco tranquillo Gli rispose che egli non poteva indovinare a che ora l'Eminentissimo sarebbe giunto. L'Eminentissimo ricompose subito e tutto poi procedette liscio e bene. L'Eminentissimo fu lieto de l'immensa folla che sempre, in chiesa e fuori, si accalcò intorno a Lui, de la schietta e calorose dimostrazioni di riverenza e di amore che questa buona popolazione gli fece, e soprattutto de le numerosissime Comunioni che di-

stribuì nel mattino del 19 e si dichiarò soddisfatto di tutto. Amministrò la Cresima a 674 tra bambini e bambine e nel pomeriggio del 19 volle anche recarsi ad estrarre alcuni numeri al banco di beneficenza che era stato aperto per l'asilo. Vinse una statuetta di Gesù infante, che era stata donata al banco dal Parroco, e la volle ridonare di nuovo a questi. Questi conserva religiosamente questa statuetta come una reliquia.

La popolazione tributò ne la partenza a l'Eminentissimo quegli onori che non aveva potuto dargli all'arrivo. Fu una cosa spettacolare: l'Eminentissimo ne era commosso. Siccome Egli si recava a Rescalda, fu accompagnato fra deliranti acclamazioni sino a la Massina.

Le Ss. Comunioni distribuite in questo anno furono 54.000. Pur troppo nonostante i ripetuti e calorosi richiami ed inviti, il rattepedimento continua. Non si saprebbe dire da che dipende, ma è ostinato. Oh! Dio non permetta si spenga la fame de la Divina Eucaristia: sarebbe una sciagura immensa.

L'anno 1919 è stato pubblicato sul n. 2 agosto 2019.

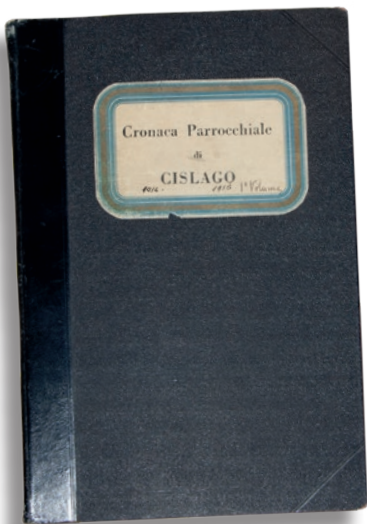
1920 Il raffreddamento religioso e la spensieratezza continuano nonostante tutti gli sforzi che si fanno per combatterli. Un altro male orribile ha fatto capolino dopo la guerra e crea spaventosamente l'onanismo. Nel desiderio di porre un argine al dilatarsi di questi disordini il Parroco ha procurato a la popolazione un corso completo di sacre Missioni. Vengono

a predicare i RR. Padri Stigmatini de l'Acquabella in Milano, non avendo potuto i missionari di Rho.

11 - 18 gennaio. ... La Missione riesce bene, la chiesa è sempre stipata. Va notato che i Padri non vollero predicare dal pulpito ma fecero allestire un palco a metà chiesa dal lato del Vangelo, e fecero collocare la statua de la Madonna ai piedi del pilastro de l'azione trionfale del medesimo lato, esortando con insistenza ad accendervi candele. Un interessante incendio arse durante tutta la Missione davanti a l'immagine di Maria.

18 - 29 gennaio. Turno degli uomini. Medesimo consolante concorso. I Padri ne sono contentissimi. Si vedono in chiesa molte facce poco abitate a comparirvi. L'affluenza ai Ss. Sacramenti è straordinaria: vi si accostano anche parecchi di quelli che vi si sono disabitati. Siano rese grazie a Dio, un certo frutto lo si tocca con mano. Dio faccia che duri.

18 - 20 giugno. Importante triduo di predicazione in preparazione a la solenne Consacrazione de la Parrocchia al S. Cuore di Gesù... Fu uno spettacolo magnifico, nonostante i lavori de la mietitura, tutta la Parrocchia si accostò ai Ss. Sacramenti. Il sabato sera si continuò a confessare fino a mezzanotte. La consacrazione riuscì devotissima e commovente. Ne sia ringraziato il Signore. E' proposito del Parroco di travagliarsi ad accendere sempre più viva nei cuori la devozione al Cuore Sacratissimo di Gesù, nel quale è riposta la speranza di resurrezione e di salute.



Cardinale Andrea Carlo Ferrari
arcivescovo di Milano dal 1894
al 1921



Spello, 15 ottobre 2020

*Gentilissima e carinissima Giannina
Carissimi Ivan e Fabio*

Abbiamo da poco ascoltato le vostre voci e condiviso interiormente il vostro dolore, il vostro pianto... Abbiamo chiuso il telefono ma non riusciamo, né riusciremo mai, a "chiudere" la comunicazione di sentimenti che da anni ci uniscono ai vostri cuori con il filo d'oro di un'amicizia fraterna e profonda.

Vorremmo tanto esservi vicine anche fisicamente... vorremmo saper trovare parole di consolazione per ciascuno di voi... Sappiamo però che sofferenze così grandi nessuno può lenire, come nessuno potrà mai colmare il vuoto lasciato da una persona speciale, luminosa, unica, come era l'amatissimo GIUSEPPE: sposo innamorato, padre esemplare, nonno tenerissimo con gli adorati nipotini e pieno di stima per le loro mamme.

La vita del carissimo Giuseppe può sembrare incompiuta eppure l'intensità di dedizione è incalcolabile, senza tempo e l'amore che ha dato e ricevuto da voi è "qualcosa" che rimane per sempre: una piccola parte di eternità che non muore mai, rimane incisa nel cuore come su una roccia! In questo momento così doloroso, vi stringiamo in un forte abbraccio di affetto immenso, di nostalgia, di ricordi bellissimi, di riconoscenza e, in particolare, di preghiera di suffragio, in comunione con tutti voi, questa sera, sabato e sempre!

Siamo consapevoli che ogni parola umana e ogni nostro gemito sono tanto limitati, inadeguati... solo guardando il Cristo, Crocifisso e Risorto, possiamo trovare l'unica "risposta", l'unica Speranza, la sola Consolazione nelle "tempeste" che ci colgono nel mare della vita... Sulla fragile barca del tempo, Gesù è con noi, è vicino ai vostri cuori, carissimi Giannina, Ivan, Fabio e familiari tutti: in ogni "notte" che incontriamo nel cammino della vita, Egli si fa "luce", si fa amico e compagno di viaggio.

Anche se l'assenza dell'amatissimo Giuseppe vi farà sentire infinitamente soli, questa certezza che viene dalla fede vi doni forza per superare una prova così dura... una realtà umanamente incomprensibile e disarmante, che ci fa "arrendere" di fronte al mistero della fine della vita e l'ingresso nel Regno dell'amore eterno.

Anche tra noi il carissimo Giuseppe lascia segni indelebili di bontà. Ricordi prolungati in lunghi anni di solidarietà, di sostegno, di aiuto generoso e sempre disponibile. Il suo "nome" sarà perennemente vivo nella nostra comunità, nei nostri cuori, davanti a Colui che ci ama, al Quale apparteniamo e a Cui torneremo tutti, per la Festa Eterna, senza fine... là non ci saranno più sofferenze, lacrime, separazioni dolorose, ma solo LUCE e PACE!

Dal cielo Giuseppe continuerà ad esservi vicino, ad amarvi più di prima, a proteggere la sua amatissima Giannina e tutta la vostra famiglia, alla quale si è sempre donato interamente, senza riserve... il vostro forte amore per lui, il vostro ricordo quotidiano, prolungherà nella vostra casa e nei vostri cari il suo sorriso, la sua allegria saggia e la sua presenza amabile.

Con affetto infinito abbracciamo in modo speciale, con tanta tenerezza, te, carissima Giannina, gli amati figli IVAN e FABIO con le loro famiglie e quanti hanno conosciuto, stimato, apprezzato il nostro indimenticabile GIUSEPPE.

IN CRISTO, FONTE DI VITA ETERNA E MARIA SS., PORTA DEL CIELO
Madre Chiara e Sorelle di Vallegloria - Spello

IL "LINGUAGGIO" DELLE NOSTRE CAMPANE

Alle ore 8, 12 e 19:00 dopo il battito delle ore suona l'Ave Maria di Lourdes (nei giorni feriali) o il Christus vincit (la domenica) seguiti da circa 28 colpi della 4ª campana o dal concerto solenne il mezzogiorno della domenica. Alle 8, 12 e 19 siamo invitati a recitare l'Angelus.

Per le sante Messe feriali suonano la 3ª, la 4ª e la 5ª a distesa.

Per le sante Messe pre-festive e festive suonano tutte e sei le campane a distesa. A 3 minuti prima dell'inizio della Messa suona la 6ª campana: questo suono è definito "richiamo".

Per le grandi feste o solennità: concerto solenne maggiore o concerto solenne minore. Le campane suonano non "a distesa" ma "a concerto".

Come segnale del momento della consacrazione (solo per le solennità) e della benedizione eucaristica: suonano la 4ª e la 5ª a distesa.

Per la nascita di un bambino: brani musicali a battente; (N.B.: occorre avvisare in canonica della nascita).

Per l'avviso della presenza di un confessore: 6ª campana a distesa.

Il venerdì alle ore 15 (morte di Gesù) suona il campanone a distesa.

Per la morte di una donna: campanone a distesa, seguito da 2+2+2 colpi intercalati da silenzio e poi ancora campanone a distesa.

Per la morte di un uomo: campanone a distesa, seguito da 2+2+2+2+2 colpi intercalati da silenzio e poi ancora campanone a distesa. (N.B.: occorre dare notizia della morte in canonica).

Per i funerali (accoglienza e saluto): concerto funebre.

Per le feste: canzoni o brani musicali a battente.



BUON COMPLEANNO LEVA 1940

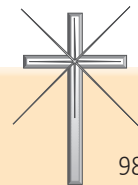
Domenica 18 Ottobre c.a., nella bellissima cornice del Santuario della Madonna della Neve, è stata celebrata la S.Messa di ringraziamento per i vivi e per i defunti della Leva 1940.

Don Stefano nell'omelia, ricordando la dedicazione del Duomo di Milano chiesa e madre di tutti i fedeli ambrosiani, ci ha esortato ad essere pietre vive e sagge nella chiesa domestica che è la nostra famiglia.

L'Eucaristia è stata partecipata con grande entusiasmo da tutti i coscritti presenti.

Ringraziamo don Maurizio per la sua disponibilità e un grazie particolare a don Stefano per aver condiviso un giorno importante della nostra vita.

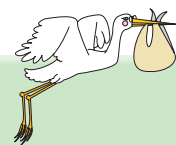




TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Lanzani Ida	di anni 70	Notaro Carmine	87	Restelli Pia	98
Turconi Maria	98	Monza Giancarlo	55	Re Luigi	85
Landoni Valentino	79	Caimi Bruna	69	Donzelli Gemma	96
Monza Giuseppe	83	Filippini Antonio	89	Rimoldi Carlo	80
Biscella Patrizia	67	Bugin Luigina	83	Donzelli Gianni	68
Cesana Alberto	62	Zaffaroni Alessandro	85	Moiana Elio	66
Codoro Maria	81	Padovani Zita	92	Pellizzari Enzo	75
Gerosa Sergio	81	Zampini Elvira	88	Ferrario Giuseppe	85
Alberti Teresa	88	Frontini Maria	90	Rigaldo Giancarla	69
Maiocchi Sara	89	Alberti Giuseppe	93	Zaffaroni Eugenio	76
Bertolini Fedora Elena	93	Ceriani Antonia	82	Morandi Rosa	92
Zaffaroni Giuseppe	75	Zaffaroni Luigi	89	Melissari Giuseppa	83
Rimoldi Angelo	88	Negro Lina Teresa	81	Cadeddu Giuliana	76

NATI ALLA VITA DELLA GRAZIA



Battesimi 6 settembre

Alberti Patrick Aiden
Il Grande Maria Beatrice
Parinisi Dafne Aurora Margherita
Pietropaolo Alessandro

Battesimi 27 settembre

Rimoldi Margherita Nives

Battesimi 11 ottobre

De Simone Dalila Maria
Dimitrio Alessandro
Ferdani Margherita
Imeri Marvi

Battesimi 3 ottobre

Algarotti Zoe Virginia

Battesimi 13 settembre

Casatotto Giulia
Consonni Ester
Distaso Nicholas
Maganuco Arianna
Maganuco Elena

Battesimi 4 ottobre

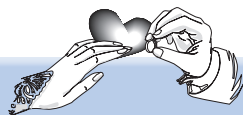
Caironi Federico
Palma Dalila
Iannotta Andrea
Riccio Lorenzo
Sette Leonardo
Seveso Leonardo

Battesimi 8 novembre

Grieco Nicolò

Battesimi 8 dicembre

Alberti Agnese
Listorti Filippo



SPOSI NEL SIGNORE

Moresco Marco	e	Furlato Elisa	Biella Edoardo	e	Farina Giulia
Grassani Paolo	e	Artuso Alessandra	Zanella Thomas	e	Ceriani Valentina
Algarotti Davide	e	Monza Sara	Armanti Giacomo	e	Ravasini Martina